

SVOLTE DINASTICHE
IL DOPO PIETRO

Piccoli MARZOTTO crescono

Un patto di sindacato fra i «giovani» cugini. E due new entry sulla plancia di comando. A dispetto dello scetticismo del patriarca, la famiglia veneta cambia faccia. Puntando sui trentenni.

■ di SANDRO MANGIATERRA

Non avrai altro Marzotto all'infuori di me. O meglio, dopo di me. Magari non esattamente in questi termini, ma il Conte Pietro rispondeva più o meno così a chi gli chiedeva lumi sul suo possibile successore, sull'erede designato a raccogliere lo scettro di una famiglia smisurata, in sostanza sull'ipotesi che un Marzotto di nome e di fatto potesse restare alla guida dell'azienda. «No, non ne vedo all'orizzonte», «Sarebbe qui», «Ce ne saremmo accorti»: Pietro ha regolarmente schivato l'argomento con frasi tranchant e battute fra lo stupito e lo stizzito. Si era anche messo di buzzo buono a provare a convincere i 23 tra figli e nipoti (e il centinaio di pronipoti, alcuni dei quali già maggiorenti) che il loro ruolo doveva cambiare: non più gestori, cioè con ruoli operativi nell'impresa, ma azionisti. Una bella differenza.

Forse non si fidava troppo di quei «ragazzi» (in realtà, vaccinati trenta, quaranta e cinquantenni) indubbiamente dotati di spiccate doti mondane ma di non altrettanto provate qualità manageriali. O forse temeva quelle liti tra «parenti-serpenti» che tanti danni hanno provocato a decine di illustri dinastie industriali italiane. Chissà. Fatto sta che lui stesso aveva fatto il classico passo indietro, chiamando alla presidenza prima Jean de Jaegher e poi Innocenzo Cipolletta e in qualità di amministratore delegato Antonio Favrin. Per sé si era ritaglia- ▶



RALLENTA LA CRESCITA, SCENDE L'UTILE

L'andamento negli ultimi cinque anni (in milioni di euro)



Nei grafici, i risultati di bilancio del gruppo Marzotto. L'abbigliamento pesa ormai per l'83 per cento sul totale dei ricavi (il restante 17 proviene dal tradizionale settore tessile). All'interno dell'abbigliamento, poi, la Hugo Boss vale 1.09 miliardi di fatturato. Nella foto, Pietro Marzotto.

29 Maggio 2003

La borsa approva

Ora la società è più scalabile

La Marzotto «adesso è più contenibile». Lo dice Carlo Gentili, uno dei fondatori della Nextam Partners, società indipendente di gestione del risparmio che si oppone alla fusione Marzotto-Zignago.

Cosa cambia per un piccolo risparmiatore che ha comprato titoli della Marzotto dopo il ribaltone familiare?

L'uscita del patriarca, Pietro Marzotto, dal patto di sindacato rende la società più attraente perché più contenibile. Come del resto ha sempre voluto lo stesso Pietro.

La struttura dell'azionariato dell'azienda potrebbe subire cambiamenti?

Questo non lo so, ma mi pare di aver letto sui giornali che lo stesso Pietro Marzotto ha dichiarato che sarebbe il caso, a questo punto, di trovare un partner esterno in grado di sostenere lo sviluppo della società.

Prevede un nuovo tentativo di fusione tra la Marzotto e la Zignago?

Credo di no. Sta di fatto che in occasione del precedente tentativo i Marzotto sono stati mal consigliati. Proprio loro, una famiglia che si è sempre comportata in modo molto corretto con la borsa. Penso che continueranno su questa linea di correttezza. (M.C.)



IMMAGINE ECONOMICA

NUOVO VERTICE

Antonio Favrin, amministratore delegato della Marzotto. Sotto, il neopresidente Giovanni Gajo.



► to il semplice ruolo di membro del consiglio d'amministrazione e del comitato esecutivo. E ridacchiava sotto i baffi nei confronti di quanti, nel quartier generale di Valdagno, lassù, nel Vicentino, continuavano a sostenere che il vero paròn rimaneva sempre lui.

Povero Conte Pietro, o paròn, o sior che dir si voglia: tutte fatiche sprecate. La sesta generazione dei Marzotto (*vedere albero genealogico nelle pagine 150 e 151*) non solo c'è, è numerosa e non ha alcuna voglia di venire tagliata fuori dai futuri destini della società. Ma si è pure presa una bella rivincita sugli scenari delineati da Pietro.

Venerdì 9 maggio, infatti, tre rami familiari sono usciti allo scoperto annunciando la sottoscrizione di un patto di sindacato che rappresenta il 27 per cento del capitale. Lo compongono Gaetano, Stefano, Luca e Nicolò, eredi di Vittorio Emanuele, defunto fratello maggiore di Pietro; Paola, Vittorio, Diamante e Matteo, figli di un altro fratello, Umberto; infine An-

drea, Rosanna, Marco e Isabella Donà Dalle Rose, discendenti della sorella Itala, anch'essa scomparsa. Pietro, che rimane primo azionista singolo, con poco meno del 18 per cento, ha dovuto incassare. E fare buon viso a cattivo gio-

co, considerata la mai nascosta contrarietà ai patti di sindacato (specie quelli riguardanti la sua azienda). «Tranquilli, nessuna rottura o roba del genere» ha minimizzato. «Anzi: la famiglia avrà un motivo in più per rimanere unita. Poi, vedrete, finirà che quando ci sarà da votare qualcosa di importante ci ritroveremo dalla stessa parte».

Sarà, ma le interpretazioni intorno a questo piccolo-grande scossone si sprecano. Qualcuno ci ha voluto persino vedere la vendetta per il no del leader fino a ieri indiscusso Pietro alla opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) lanciata dalla Zignago (il secondo braccio industriale dell'impero) sulla Marzotto. Una complessa operazione finanziaria che avrebbe portato a una profonda riorganizzazione societaria, con al vertice, appunto, la Zignago. Primo passo, secondo molti analisti, per una successiva fusione tra le due articolazioni del gruppo. L'operazione ha visto contrapporsi Pietro da una parte, Umberto e i Donà Dalle Rose dall'altra. Risultato nullo per il mercato: opas ritirata, soprattutto a causa del «niet» finale di Pietro. Sul fronte interno, invece, qualche strascico polemico deve senza dubbio essere restato.

Un fatto, comunque, è certo. Al di là di ogni retroscena, nel cuore di Valdagno sono sbarcati in forza i «giovani». Nel consiglio d'amministrazione della Marzotto oggi siedono due «ragazzi» di Vittorio Emanuele, Gaetano e Nicolò, e il primogenito di Itala, Andrea Donà Dalle Rose. La vera novità, tuttavia, è un'altra: l'ascesa di Matteo e Luca, due rampolli Marzotto doc che stanno rapidamente scalando le posizioni di vertice a livello manageriale. Operativi che più non si può.

Matteo, 37 anni, figlio di Umberto e della sua prima moglie Marta (pro- ►

29 Maggio 2003

► prio lei, Marta Marzotto, la regina dei salotti), ricopre la carica di condirettore generale del comparto abbigliamento e direttore generale di Valentino, griffe acquistata nella primavera dell'anno scorso e in piena fase di rilancio. Studi di scienze politiche negli Stati Uniti, scapolo fra i più appetiti, appassionato di motori (ha partecipato su un camion alla Parigi-Dakar) e di bicicletta (sgamba a Cortina con l'amico Pietro Barilla), Matteo è affidato alle cure di Michele Norsa, che del-

l'abbigliamento è il capo e della Valentino l'amministratore delegato.

Quanto a Luca, 32 anni, il minore dei figli di Vittorio Emanuele, da qualche giorno ha affiancato alla responsabilità delle attività in Estremo Oriente la guida della divisione Marlboro classic, che con Valentino e Hugo Boss compone la triade dei marchi di punta del gruppo. Luca ha un carattere assai diverso da

Parola d'ordine: delocalizzare

Marzotto ha già trasferito alcune produzioni. Ora tocca a Benetton. E nel Nord-Est è polemica

«Non potevamo mica trasferire Valdagno a Brno»: Pietro Marzotto ha sempre risposto così a chi lo accusava di avere ritardato troppo lo spostamento di alcune attività verso i paesi dell'Est. Alla fine, però, il «sior conte» ha ceduto alle lusinghe degli analisti e ha dato il tanto temuto dispiacere ai sindacati: come si dice, ha delocalizzato. Le produzioni di lana sono finite nella Repubblica Ceca e in Lituania, quelle di lino oggi si dividono tra la stessa Lituania e la Tunisia.

Il piano di trasferimenti è completato. Risultato: nel tradizionale settore tessile, 578 posti di lavoro in meno l'anno scorso e 350 nuovi tagli nei primi

tre mesi del 2003.

Adesso è arrivato il turno di delocalizzare anche per Luciano Benetton, un altro che fino a ieri si vantava di avere il cuore in Veneto. Nell'ultima assemblea, Luciano ha allargato le braccia e ha detto chiaro e tondo: «Nel nostro Nord-Est è impossibile conservare attività tradizionali». Ragioni di costi, non solo della manodopera: pure di energia elettrica, trasporti e via di questo passo. Un annuncio nefasto per i 738 «contoterzisti» (la stragrande maggioranza a Treviso e dintorni) che hanno fatto la fortuna del gruppo Benetton e sono stati la base di un modello industriale studiato nelle business school. Il con-



PIETRO TREZZA/AGFANTASTO

to è presto fatto: 7.500 posti in bilico.

Ma tant'è. Evidentemente le sirene della nuova Europa orientale (e del Nord Africa) sono irresistibili per tutti. E le dinastie più o meno illuminate non fanno eccezione. La Fondazione Nord-Est ha calcolato che nel quadriennio 1997-2001 siano scomparse dal territorio 1.700 aziende. Da quelle parti si conta un'impresa ogni sette abitanti. Ora si punta sui servizi.

Già, c'era una volta un modello industriale.

quello del cugino Matteo. Sposato con una Coin, appare schivo, riservato ed estremamente legato alla famiglia.

Per i due nipoti lo stesso zio Pietro spende parole di elogio: «Lavorano duramente e con passione». Quasi un'investitura. D'altronde, le linee per il futuro sono delineate perfettamente. L'operatività, anche delle new entry, non può che proseguire sulla scia della continuità rispetto alle mosse strategiche compiute nell'ultimo decennio da Pietro e dai suoi più stretti collaboratori.

La prima, una sorta di svolta epocale, risale al 1991, con l'acquisizione della tedesca Hugo Boss, che è arrivata a pesare quasi 1,1 miliardi di euro sugli 1,8 di ricavi totali. Da quel momento la Marzotto ha spostato nettamente il baricentro verso l'abbigliamento, a discapito del tradizionale settore tessile-laniero: in dieci anni il fashion è passato dal 52 all'83 per cento del fatturato. Grazie alla Hugo Boss, alla licenza in esclusiva mondiale (e a lunghissima scadenza, fino al 2019) del marchio Marlboro classic e, da qualche mese, a Valentino, firma destinata, nei programmi, a raddoppiare i 136,8 milioni di ricavi entro il 2005. Nel frattempo è stata completata, a suon di chiusure, abbandoni di produzioni di fascia bassa e trasferimenti di attività all'estero (*riquadro qui a fianco*), la ristrutturazione di quel che rimane del tessile. Insomma, Marzotto è un gruppo che, per tutta risposta alla flessione del 2002 (*grafici a pagina 150*), vuole tornare a correre. Obiettivo: competere con colossi del calibro di Gucci e Vuitton.

CORSA AI RISPARMI

Luciano Benetton ha annunciato la volontà di spostare alcune produzioni.

Per adesso Pietro si sente con le spalle ampiamente protette dai manager di sua provata fiducia: i vari Favrin, Norsa, Stefano Sassi (numero uno del ramo tessile). Cui si è appena aggiunto il neopresidente Giovanni Gajo, proveniente dalla Benetton (per anni ha delineato la crescita della finanziaria 21 Investimenti), che ha preso il posto di Cipolletta. Tutti esterni, come Pietro ha voluto. Attenzione, però: i piccoli Marzotto crescono, scalpitano e studiano da capi.